

## il salone

2

Umbria, il Put regionale verso il varo

«Il Piano Urbanistico Territoriale -ha annunciato Ada Girolamini, assessore Area assetto del territorio e Put della Regione Umbria- è in fase di approvazione». Il Consiglio regionale ha indetto tre conferenze preliminari all'approvazione del fondamentale strumento umbro di programmazione. Gli incontri affronteranno i principali temi del Put, il cui obiettivo primario è lo sviluppo sostenibile del territorio.



L'Aquila, multe per l'Ici «autoridotta»

Il Comune dell'Aquila invierà note esplicative ai contribuenti che non hanno ricevuto la notifica degli accertamenti per le nuove rendite catastale 1993-1996, con le relative sanzioni. Dal 1992 le rendite sono state ridefinite, ma il catasto non ha avvisato tutti i contribuenti. E molti non hanno consultato l'albo pretorio in Comune e hanno pagato l'Ici ridotta. Ora dovranno versare la differenza e pagare la sanzione.

FEDERALISMO 2000

## Patto di stabilità «La manovra prima occasione per ridiscuterlo»

ROSSELLA DALLO

Federalismo vero, decentramento reale. Lo chiedono, e non da oggi, tutte le amministrazioni locali. Insieme a «autonomia finanziaria e fiscale», sono le quattro parole più ricorrenti negli interventi di sindaci presidenti di provincia e regione nelle giornate convegnistiche che la Lega delle Autonomie locali ha organizzato a Modena. «Il federalismo non è più necessario, è indispensabile», sostiene all'indirizzo del governo il sindaco di Pordenone Alfredo Pasini. Che, nel suo intervento al convegno inaugurale, parla di «flessibilità di gestione e autonomia vera». Anche quella di mettere fuori gioco «chi non va, non dà il meglio di sé», avverte Pasini. La scorsa settimana ha firmato un'intesa con le Rsu comunali e la Cgil nella quale -informa la platea- «la più grossa contropartita richiesta è che si segnalino quanti tra i dipendenti non lavorano nell'interesse della città». Una grande assunzione di responsabilità, da parte dei sindacati, ma anche un forte investimento su tutto il Comune.

Ma se l'attenzione e l'impegno si sposta sempre di più sulle realtà locali, il centro non sta al passo. «È sempre più difficile governare e conciliare le esigenze dei cittadini con la lentezza della macchina parlamentare», avverte Giuliano Barbolini, oltretutto «preoccupato per la crescita della fibrillazione politica». Che mette in pericolo la stabilità governativa e, di conseguenza, i difficili appuntamenti di questo autunno sui decreti delegati, e il completamento del decentramento amministrativo. Barbolini sottolinea il «gap tra il nuovo ruolo conquistato sul campo» dalle autonomie locali e «quanto esse contano nel confronto con lo Stato centrale». Ragione per cui rilancia il suo appello alla «Confederazione» di tutte le associazioni fra le autonomie, e soprattutto quella «seconda Camera delle Regioni e degli Enti locali» che sola può fare da autorevole raccordo tra Roma e il territorio. «Se non si affronta il problema della rappresentanza delle autonomie -avvisa- si snatura il federalismo».

E dello stesso avviso Mercedes Bresso, presidente della Provincia di Torino: «Occorre un'accelerazione forte della riforma federalista e anche il riordino del sistema rappresentativo delle autonomie». La Bresso, però, punta l'indice sulla necessità di un processo riformatore più deciso. In Europa, dice, «le dimensioni finanziarie delle amministrazioni locali sono tali da metterle in condizione di gestire e di farsi sentire dal governo centrale. Noi invece -sostiene- non abbiamo strumenti per competere, in primo luogo a causa della carenza finanziaria». Perciò, è la provvidenza di Mercedes Bresso, «meglio più risorse e meno funzioni». È quanto, in qualche modo, sostiene anche Claudio Ruffini, presidente provinciale di Teramo: «Lo Stato deve fare un passo indietro, affinché la fiscalità locale non sia aggiuntiva, ma sostitutiva».

Per Walter Vitali, responsabile Enti locali dei Ds, «senza autonomie dotate di veri poteri non si farà mai la riforma federalista». La prima occasione per correggere il tiro, suggerisce Vitali e con lui concorda tutta la platea di Modena, è la discussione sulla Finanziaria. Nella quale bisogna «rinegoziare il patto di stabilità. Perché più che un patto è una decisione del centro». Per questo, Vitali propone a tutto il sistema locale l'apertura di un «confronto serio» che ponga «contropartite chiare», come la compartecipazione «dinamica» sulle imposte indirette, spostare la «linea» del gettito sulle autonomie, rinegoziare gli oneri impropri e l'Iva, potenziale la quota spettante ai Comuni sulla vendita dei beni dello Stato.

## L'intervento

*L'analisi del responsabile della Finanza locale per l'Anci Pro e contro della manovra: «Necessari rigore e sacrifici ma tanti sono gli elementi di dissenso e preoccupazione»*

# Finanziaria & tagli L'allarme dei Comuni: «Così siamo paralizzati»

VINCENZO DE LUCA - Sindaco di Salerno

DALLA MANCATA RINEGOZIAZIONE DEI MUTUI ALL'OBLIGO DI LIMITARE IL RICORSO ALLE AZIENDE CONTROLLATE. TUTTI I «PUNTI OSCURI» DEL DOCUMENTO DEL GOVERNO

Ci attendevamo una Finanziaria di grande rigore e di sacrifici imposti da chiari ed evidenti vincoli di tipo strutturale ed europeo. La necessità di rigore trova dunque il consenso del sistema delle autonomie locali mentre comincia il percorso parlamentare ed il confronto tra le parti sociali e politiche sul documento presentato dal governo.

I problemi sono di altro tipo, poiché le linee e le forme di risanamento possono far emergere delle diversificazioni riscontrabili anche negli atti di governo e nell'impostazione stessa della Finanziaria. La differenziazione è tra una logica attenta al puro e semplice controllo della liquidità, della spesa in maniera contabile, indifferenziata, ragionieristica, ed una logica di rigore capace di rilanciare gli investimenti sul territorio valorizzando le peculiarità, l'autonomia e le possibilità operative degli Enti locali. Sullo sfondo di questa Finanziaria resta poi un elemento critico sostanziale: la tendenza permanente a mascherare dietro una finzione di federalismo fiscale e decentramento amministrativo dei poteri l'inspiamento di tributi ed oneri sui Comuni e sui cittadini amministrati. Rileviamo inoltre una contraddittorietà tra diverse normative: quella che consente la legge 265, di riforma della 142, in termini di discrezionalità nell'organizzazione della pianta organica dei dirigenti è poi negato dalle decisioni sul personale che la stessa Finanziaria impone.

Il trasferimento poi degli oneri per il funzionamento degli organi demo-



Il Municipio di Salerno

cratici (Consiglio e giunta) dal datore di lavoro ai bilanci comunali metterà in ginocchio una miriade di piccoli Comuni che si troveranno nella concreta impossibilità di garantire gettoni di presenza e rimborsi spese connessi allo svolgimento dei mandati elettorali da parte di consiglieri ed amministratori. Infine, il trasferimento del principio della gestione di cassa ai bilanci dei Comuni determina in pratica l'annullamento della funzione del bilancio di previsione.

I Comuni ormai hanno margini

operativi ristrettissimi, sono ingessati in una serie di vincoli particolarmente penalizzanti che ne minano fortemente la stessa autonomia di iniziativa. È un errore, infatti, trasferire un principio che riguarda i bilanci dello Stato ai Comuni, poiché questo crea dei paradossi davvero incredibili.

Il comune di Salerno, tanto per fare un esempio, ha sviluppato un programma per il recupero dell'evasione Ici accertando crediti certi ed esigibili; non avendo ancora introitato le ri-

sorse ai sensi della Finanziaria del 1998, non è stato possibile impegnare le somme previste.

Fatte queste premesse di ordine generale, ad una prima lettura della Finanziaria ed in attesa di un confronto più ampio e verificato con il governo, il Parlamento, le parti sociali ed il sistema delle Autonomie locali, emergono una serie di elementi di dissenso e preoccupazione così brevemente sintetizzabili: 1) La previsione di una relazione trimestrale al Consiglio comunale sull'andamento

e l'equilibrio di cassa rappresenta un inutile e dispendioso appesantimento burocratico. 2) Resta aperto e senza risposte per gli Enti locali il problema della rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti, mutui oggi sottoposti a tassi e penali elevati ed a modalità operative e procedure di gestione che scoraggiano investimenti di rilievo in opere pubbliche. 3) Questa mancata rinegoziazione per i mutui degli Enti locali è ancora più grave se si considera che al contrario è prevista per i mutui contratti dallo Stato. 4) Per quanto attiene al personale, nella Finanziaria si prevede la riduzione della spesa, il che da un lato impedisce ogni programma di riqualificazione delle professionalità in seno alla pubblica amministrazione, e dall'altro non tiene conto del fatto che la mera applicazione dei contratti stipulati nel 1998 comporta un aumento della stessa spesa. 5) Appare davvero privo di senso l'obbligo di ridurre il ricorso alle aziende controllate. Dal punto di vista normativo o il ricorso è legittimo oppure non lo è. Dal punto di vista del bilancio deve essere l'Ete locale, nella sua autonomia, a valutare e decidere se è preferibile ed economicamente gestire un servizio in proprio o tramite un'azienda controllata. 6) Resta allo stato insoluto per le prossime annualità il problema del taglio dei trasferimenti erariali (manovra Dini D.L. 41/95) che incide soprattutto su quegli Enti che hanno già contribuito con la riduzione del tre per cento della propria spesa corrente alla manovra di risanamento. I Comuni che hanno subito tali tagli vedono drasticamente ridotta la propria capacità di governo del territorio poiché vengono sostanzialmente paralizzate risorse fondamentali per il funzionamento efficiente della macchina amministrativa e lo svolgersi della convivenza urbana in un momento nel quale alcuni interventi dello Stato in materia di Welfare (libri di testo, assegno di maternità), ma anche di sicurezza del patrimonio immobiliare, pongono a carico degli stessi Enti locali ulteriori e più gravosi compiti ed esborsi.

Questa situazione ci vede ancora alle prese con una promessa di parziale restituzione che però non può lasciarsi né soddisfatti, né tranquilli. Bisogna rendersi conto di una cosa fondamentale: questo taglio di risorse penalizza paradossalmente proprio i Comuni più attenti ad una corretta gestione della spesa pubblica e toglie ossigeno a tutti quei progetti che apparentemente esulano dall'ordinaria amministrazione, ma che in territori alle prese con particolari emergenze sociali ed economiche sono vitali per prevenire derive criminali o tensioni sociali.

SOTTO LALENTE

## Addizionale Irpef, in Lombardia il top di aumenti

LEONELLA DE SANTIS



Sono circa 2500 i Comuni italiani che hanno già deciso di deliberare la variazione dell'addizionale comunale Irpef per il 1999, mentre chi ancora non ha deciso ha tempo fino al prossimo 31 ottobre, termine di scadenza per l'approvazione dei bilanci '99 e delle aliquote e tariffe dei tributi locali.

Introdotta con il decreto legislativo 369/98, con applicazione dal 1° gennaio dell'anno in corso, la suddetta addizionale si compone di due elementi: una quota uguale per tutti i Comuni, stabilita dallo Stato, che non incide sul prelievo a carico dei contribuenti, in quanto è compensata da una corrispondente riduzione delle aliquote di imposta sul reddito delle persone fisiche, e un'altra deliberata in modo facoltativo da ogni singolo Comune che, invece, andrà ad incrementare il prelievo fiscale complessivo.

Da una ricerca effettuata nella banca dati on-line realizzata da Ancitel S.p.A. in collaborazione con il Consorzio Anci-Cnc

per la fiscalità locale, emerge che la maggior parte delle municipalità che ha deliberato la variazione è ubicata in Lombardia, seguita subito dopo dal Piemonte, dal Veneto, dal Trentino Alto Adige e dalla Sardegna.

Su venti capoluoghi di regione, invece, sono cinque le città che hanno già provveduto: Torino, Genova, Ancona, Potenza e Cagliari, mentre sono trentaquattro i capoluoghi di provincia. Tra questi ultimi, risultano assenti tutti quelli dell'Abruzzo, del Friuli Venezia Giulia, del Trentino Alto Adige e la Val d'Aosta.

Nella scelta dell'aliquota, la maggior parte delle amministrazioni locali si attesta su una percentuale dello 0,2.

I dati, ancora in evoluzione, possono essere consultati al sito internet: <http://www.ancitel.it>.

L'addizionale comunale Irpef va versata entro il 31 dicembre dell'anno cui essa fa riferimento, al Comune dove il contribuente ha il suo domicilio fiscale.

### L'ADDIZIONALE NELLE REGIONI

	n° Comuni che ha deliberato	n° Comuni che NON ha deliberato
• Abruzzo	108	197
• Basilicata	45	86
• Calabria	146	263
• Campania	232	318
• Emilia Romagna	49	290
• F. Venezia Giulia	6	212
• Lazio	167	209
• Liguria	61	173
• Lombardia	396	1.154
• Marche	108	139
• Molise	39	97
• Piemonte	375	830
• Puglia	102	157
• Sardegna	66	311
• Sicilia	197	195
• Toscana	74	312
• Trentino Alto Adige	15	326
• Umbria	36	56
• Valle d'Aosta	0	74
• Veneto	222	357

### PROVINCE

## Adottata in 34 capoluoghi

Sono 34 i capoluoghi di provincia che hanno introdotto l'addizionale Irpef in misura variabile dallo 0,1 allo 0,2%. Si tratta (in ordine alfabetico per Regione e Comune) di: Catanzaro (Calabria, 0,1), Cosenza (Calabria, 0,2), Avellino (Campania, 0,1), Benevento (Campania, 0,1), Caserta (Campania, 0,2), Parma (Emilia Romagna, 0,2), Frosinone (Lazio, 0,2), Latina (Lazio, 0,2), Savona (Liguria, 0,16), Como (Lombardia, 0,2), Lodi (Lombardia, 0,2), Pavia (Lombardia, 0,2), Sondrio (Lombardia, 0,2), Ascoli Piceno (Marche, 0,2), Isernia (Molise, 0,2), Alessandria (Piemonte, 0,2), Biella (Piemonte, 0,2), Novara (Piemonte, 0,2), Brindisi (Puglia, 0,2), Taranto (Puglia, 0,2), Agrigento (Sicilia, 0,2), Messina (Sicilia, 0,2), Siracusa (Sicilia, 0,2), Lucca (Toscana, 0,2), Massa (Toscana, 0,1), Pistoia (Toscana, 0,1), Terni (Umbria, 0,2), Rovigo (Veneto, 0,2), Verona (Veneto, 0,2). Appena cinque, invece sono i capoluoghi di Regione ad aver adottato l'addizionale Irpef. Si tratta di Potenza (Basilicata, 0,1%), Genova (Liguria, 0,2), Ancona (Marche, 0,2), Torino (Piemonte, 0,1), Cagliari (Sardegna, 0,2). Complessivamente i capoluoghi di Provincia che non hanno usato l'addizionale Irpef sono diciannove mentre i capoluoghi di Regione che hanno deciso di non introdurre l'addizionale ammontano a quindici su venti.

